Quotidiano / Anno LIV / N. 247 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 15 settembre 1977 / L. 200

A Catanzaro carabinieri e polizia caricano i lavoratori della Andreae

A pag. 6

Proteste per la morte in carcere in Sudafrica del leader negro Biko

In ultima

Il Paese chiede un atto politico responsabile e rassicurante

Un rifiuto di Lattanzio a dimettersi aprirebbe un conflitto col Parlamento

Incertezza nella Democrazia cristiana – Il Consiglio dei ministri rinviato a martedì
Il PSI: non può restare in sospeso la questione del rapporto di sfiducia con un ministro

ROMA — Terminato il dibattito parlamentare sul caso Kappler, il problema politico che ne deriva appare ora con grande chiarezza. Un rifiuto dell'on. Lattanzio a trarre le conclusioni necessarie dal confronto di posizioni che vi è stato a Montecitorio, aprirebbe inevitabilmente un conflitto con il Parlamento.

La questione è stata discussa dalle forze politiche, ed è stata sottolineata attraverso i primi commenti. La esigenza di trarre le indispensabili conseguenze dalla discussione parlamentare ha posto delle questioni — come è ovvio — in primo luogo alla Democrazia cristiana. I dirigenti democristiani ne hanno discusso ieri a più riprese: prima Andreotti si è incontrato con Lattanzio e Forlani (che in precedenza era stato ministro della Difesa; poi i deputati dc ne hanno parlato in una riunione del loro direttivo; e infine, nella tarda serata, vi è stato un «vertice» riservato con la partecipazione dei maggiori esponenti del partito, e cioè Moro, i vice-segretari Galloni e Gaspari, e i due capi-gruppo, mancava soltanto Zaccagnini, tuttora convalescente. A quel che si è saputo, si è trattato di una riunione assai contrastata, che infine è risultata interlocutoria: la DC non ha preso, per ora, nessuna decisione (il «vertice», tra l'altro, non ha potuto prolungarsi fino a tarda notte, poiché Andreotti è dovuto partire per Catanzaro, dove oggi deporrà al processo per piazza Fontana).

Intanto, la riunione del Consiglio dei ministri che era prevista per domani è stata spostata a martedì prossimo: «*per consentire una riflessione e un approfondimento*», è stato detto. Nel frattempo, l'on. Galloni, per conto della segreteria della DC, dovrebbe avere una serie di contatti, all'interno e all'esterno del partito.

I primi commenti al dibattito colgono con precisione il dato che è emerso dalla discussione di Montecitorio: il venir meno, cioè, della fiducia nei confronti del ministro della Difesa, Lattanzio. La richiesta che egli si dimetta, sostenuta dai comunisti sulla base di un'analisi oggettiva degli elementi che stanno a testimoniare l'esistenza di responsabilità politiche, e fatta propria dai socialisti, dai repubblicani, e da altri, è senza dubbio un fatto di grande rilievo. E lo si vede anche dalle prime reazioni e dalle valutazioni che sono state espresse.

La situazione che si è creata è stata illustrata in modo sintetico dal compagno Bettino Craxi a una riunione della Direzione socialista. Concludendo una breve discussione sul caso Kappler, il segretario del PSI ha sottolineato come il «*rapporto di sfiducia che si è determinato fra il Parlamento e un ministro non può essere lasciato sospeso a mezz'aria. Non c'è nulla di infamante nel prendere atto concretamente di una situazione che, per un complesso di circostanze ed errori, si è deteriorata in un modo tanto visibile. E' un problema* — ha detto Craxi — *che va risolto prima che da esso ne nascano altri*».

Enrico Manca, dal canto suo, ha rilevato che i socialisti, ribadendo la necessità delle dimissioni di Lattanzio, si confermano contrari alla crisi di governo. E Vincenzo Balzamo, capo-gruppo dei deputati socialisti, ha detto che occorre trovare una soluzione adeguata, «*che non aggravi ulteriormente il clima che si è determinato: questo senso di responsabilità deve coinvolgere tutti, e in primo luogo la DC e il governo*».

La necessità delle dimissioni di Lattanzio è sostenuta dai repubblicani, i quali — con un commento che apparirà sulla *Voce* — ribadiscono an-

c. f.

(Segue in penultima)

C'è un solo modo

Il dibattito parlamentare sul caso Kappler, conclusosi ieri, non lascia adito ad equivoci: la maggioranza della Camera si è pronunciata per le dimissioni del ministro Lattanzio. Una regola elementare di correttezza democratica dovrebbe indurre il ministro e il governo a tenerne conto.

I problemi sono molto delicati e occorre da parte di tutti un forte senso di responsabilità. E fa male Il Popolo ad affermare che i partiti che si sono schierati per questo atto di sensibilità politica e morale sono stati mossi da emotività o partigianeria. Quale emotività? E' passato un mese dalla fuga di Kappler. Sull'opinione pubblica, turbata e sdegnata, sono successivamente piovute le versioni più inverosimili, e perfino risibili, mentre andava avanti uno stillicidio di misure disciplinari, di procedimenti giudiziari, di polemiche che coinvolgevano i settori più delicati. Come si può ancora sostenere che questo groviglio di errori e di leggerezze non coinvolgono le responsabilità del potere politico? La storia di questa umiliante avventura è ancora tutta da scrivere, ha ammesso Andreotti; ma resta il fatto che Kappler se n'è uscito indisturbato e forse protetto dalla sua stanza, dall'Italia!

Questo mese non è passato invano. Esso è servito a tutti per rendersi conto del quadro di errori e di responsabilità che hanno preceduto e seguito la fuga: non esatta valutazione dei risvolti giuridici e politici, nazionali e internazionali della detenzione di Kappler; incertezza nella direzione politica e nel controllo; errori di condotta di varia natura. E quando Andreotti ci richiama a considerare «l'impegno massacrante» a cui sono chiamate le forze dell'ordine ma poco dopo fa riferimento allo «stato di confusione dei compiti e di attribuzioni» all'interno del Celio, egli non fa che fotografare una contraddizione che è tempo ormai di sanare: la contraddizione tra la severità della prova a cui lo Stato è chiamato e la condizione deplorevole delle sue strutture e soprattutto dei suoi modelli di comportamento. Quando il presidente del Consiglio, senza ombra di ironia, afferma che i servizi di sicurezza non sono riusciti a controllare i movimenti della moglie di Kappler perché essa «non risiedeva in albergo» (ma — perbacco! — nell'ospedale militare del Celio), egli ci dice tutto sullo stato dei servizi di sicurezza. Tra parentesi: ci attendiamo che Andreotti non sfugga all'occasione di dare un contributo perché si volti pagina in questo campo esemplare, occasione che gli è offerta dalla deposizione che si è impegnato a fare oggi al processo di Catanzaro.

Il caso Kappler, dunque, conferma e drammatizza l'analisi che i comunisti hanno fatto dello stato della sicurezza democratica e della convivenza civile. Questa analisi poggia su due elementi essenziali. Il primo è il mutamento qualitativo della criminalità comune che non solo è più spietata e organizzata ma è sempre più compenetrata entro i meccanismi dell'economia e dei rapporti sociali (fino a creare «mercati paralleli» per la valuta sporca, per gli armamenti, per gli investimenti) assorbendo e ristrutturando forme criminali, come la mafia, sorte in altre condizioni socio-economiche. In secondo luogo, il fenomeno, spesso intrecciato alla nuova criminalità comune, di trame eversive non più solo terroristiche ma volte a creare «ambienti» di tipo insurrezionale.

Di fronte a questa situazione nuova ci vuole un modo nuovo di azione dello Stato. E, per noi, questo significa alcune cose precise: un rapporto stretto di comprensione e di cooperazione tra i corpi della sicurezza e il tessuto democratico nelle sue forme istituzionali e in quelle organizzate e di massa; una totale lealtà delle forze dell'ordine a cui occorre fornire mezzi di azione e preparazione professionale e civica adeguati: una legislazione e un metodo operativo rigorosamente rispettosi dei diritti costituzionali ma, allo stesso tempo, idonei a rispondere al livello di gravità della situazione.

Da tutto ciò noi ricaviamo dunque la conferma che il movimento operaio non può stare alla finestra o limitare le sue battaglie alla critica e alla semplice rivendicazione di norme garantiste formali. Esso deve farsi carico di questa enorme partita politica. Ecco dove sbaglia una parte della sinistra. C'è un solo modo di democratizzare e rinnovare lo Stato e di estendere, con la sicurezza, l'area delle libertà e dei diritti soggettivi: è quello di portare all'interno dello Stato l'impegno e la lotta delle forze popolari, di imporgli una nuova base di consenso e, con ciò, indirizzarlo a nuove finalità.

Questa concezione ha già fatto seri passi avanti e realizzato taluni successi. E' essa che ha ispirato l'accordo programmatico di luglio che, per quanto riguarda la difesa dell'ordine democratico, concretizza la interdipendenza fra rinnovamento istituzionale, razionalizzazione di strumenti e metodi, partecipazione democratica fuori da ogni visione settoriale o repressiva. Anche in ciò, urge la verifica dei fatti.

Non ci interessano le manovre politiche. Il paese deve essere governato, e può esserlo, senza provocare pericolosi vuoti di potere, se la DC e il governo sentiranno il dovere di dare inequivocabili segnali di coerenza col senso del nuovo che si è voluto affermare con l'intesa programmatica.

Come un bunker la casa di Strauss

Eccezionali misure di sicurezza sono state adottate nella RFT attorno alle abitazioni dei dirigenti politici, protette da uomini in assetto di guerra e da installazioni di tipo militare, del genere di quelle illustrate nella foto sopra che mostra un posto di guardia attorno alla casa del *leader* dc bavarese Strauss. Intanto si moltiplicano gli interrogativi sullo sviluppo delle trattative con i terroristi che hanno rapito Schleyer, mentre cresce l'attesa per le annunciate dichiarazioni del cancelliere Schmidt e per il dibattito che ne seguirà in Parlamento.

IN PENULTIMA

I radicali abbandonano le trattative

Ad un punto critico il vertice delle sinistre francesi

La rottura è avvenuta sulla questione delle nazionalizzazioni - Il PCF propone di proseguire oggi gli incontri - Riserbo dei socialisti

PARIGI — Le tre delegazioni attorno al tavolo: sullo sfondo Mitterrand, a destra Marchais, a sinistra Fabre

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Al termine di una intensa giornata di negoziato che aveva permesso alle tre delegazioni dell'unione di sinistra di compiere notevoli progressi nella attualizzazione del programma comune, i radicali di sinistra hanno deciso di sospendere unilateralmente la trattativa al vertice. L'ufficio politico del PCF s'è riunito in nottata e la delegazione comunista è pronta stamane a riprendere la trattativa. L'esecutivo socialista, anch'esso riunito, farà conoscere il suo punto di vista questa mattina.

Poco dopo le venti, in una atmosfera di drammatico capovolgimento della situazione (appena un quarto d'ora prima un dirigente socialista aveva dato per certo un buon numero di accordi e la decisione di riprendere il vertice entro quarantotto ore) Marchais e Fabre si presentavano davanti ai microfoni e alle telecamere, avevano un breve e duro battibecco su chi dovesse prendere per primo la parola: Fabre, infine, si impadroniva di un microfono e annunciava che la sua formazione, davanti ad un PCF deciso a non modificare le proprie richieste in materia di nazionalizzazioni, riteneva inutile proseguire la trattativa ed abbandonava il vertice auspicandone tuttavia la ripresa a più tardi, dopo un periodo più o meno lungo di riflessione.

Georges Marchais, per il PCF, faceva allora il punto della giornata: si era cominciato bene, con un esame pagina per pagina dei punti controversi, tanto bene — ha precisato Marchais — che trenta dei quaranta nodi di varia importanza erano stati sciolti, salvo quelli relativi al salario minimo e alla riduzione della gerarchia dei salari, la cui soluzione era stata rinviata ad un successivo incontro.

Aperto il capitolo delle nazionalizzazioni i radicali «hanno deciso di rompere unilateralmente». Il PCF, preso atto di questa decisione, «invita il Partito socialista a proseguire il negoziato senza i radicali e la sua delegazione è pronta a riceverli domattina, assieme ai radicali se lo vorranno, nella sede del CC dove era stato già deciso il proseguimento del vertice».

Marchais a questo punto ha dichiarato che il PCF non ha avanzato nessuna esigenza nuova che possa giustificare l'atteggiamento dei Movimento dei radicali di sinistra e che i comunisti restano favorevoli al proseguimento del negoziato e al suo successo.

I socialisti si sono trincerati nel più assoluto riserbo. Nessuna dichiarazione, ha detto Claude Estier, nessun commento, ha aggiunto Pierre Mauroy. Più tardi un portavoce ha annunciato che davanti al «fatto nuovo e imprevedibile» l'esecutivo si sarebbe riunito e che un comunicato sarebbe stato pubblicato stamattina. Nessuno sa, dunque, all'ora in cui

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

Conferenza stampa per l'inizio dell'anno scolastico

Un'altra trovata di Malfatti: la scheda psico-burocratica

Senza consultare nessuno il ministro ha varato una «cartella personale» per gli alunni zeppa di domande assurde — Diminuiranno i doppi turni

ROMA — Il ministro Malfatti ha messo di nuovo la scuola davanti a un fatto compiuto. Anche questa volta si tratta di una decisione gravissima che coinvolge milioni di alunni e centinaia di migliaia di docenti. Senza consultare i sindacati, il Consiglio nazionale della P.I., gli esperti dei partiti dell'accordo programmatico, l'on. Malfatti ha inviato a tutte le scuole elementari e medie inferiori il fac-simile di quella «scheda personale» che, in base alla legge del 4 agosto scorso, sostituirà dal prossimo 20 settembre pagelle e voti.

La compilazione della scheda è materia delicatissima: soppressi i voti, la legge indicava in modo orientativo alcuni indirizzi della valutazione, lasciando ampi spazi all'autonomia dell'insegnante stesso. Ed ecco invece che il ministero stampa e distribuisce la «scheda» fissando dei criteri standard, che risultano anche a una prima lettura, gravidi di pericoli e di errori. (Un solo esempio: si pensi a quali problemi nel docente, nel bambino, nelle famiglie può far nascere un uso sprovveduto di voci quali «*comportamento socio-affettivo*»; «*fiducia in sè*»; «*attitudini e capacità anche in ordine alle future scelte personali*»; «*perseveranza negli impegni*»; «*capacità di assunzione di responsabilità e di organizzazione*», ecc.). Si trasforma con un colpo di bacchetta magica il maestro e il professore in psicologo e in psicanalista, con conseguenze facilmente intuibili.

Comunque, la questione di fondo è politica: un problema così importante e delicato non può esser deciso, neppure col pretesto della fretta, unilateralmente dal ministro. L'annullamento delle decisioni sugli esami universitari, sui criteri per le pre-iscrizioni, sull'immatricolazione degli studenti stranieri, tutte misure importantissime prese dal ministro della P.I. senza una consultazione democratica, ha già dimostrato che la politica del «fatto compiuto» ha conseguenze gravissime e comunque non passa.

Nella conferenza stampa di ieri sera il ministro Malfatti ha ricordato i tratti caratteristici dell'anno scolastico che si aprirà martedì.

— *Elementari e medie:* entrano in vigore le due leggi che modificano il calendario, aboliscono gli esami di riparazione e i voti, eliminano il latino come materia autonoma, rendono obbligatorie l'educazione musicale e quella tecnica, istituiscono forme di integrazione e sostegno. La scheda — ha informato Malfatti — è provvisoria: l'anno prossimo potrà essere modificata.

— *Riforma della secondaria e dell'università:* il ministro si augura che vengano approvate dal Parlamento nell'anno in corso. In caso di ritardi, si potrebbero stralciare una modifica degli esami di maturità e una revisione dei programmi e del curricula.

— *Insegnanti:* il carosello quest'anno dovrebbe essere notevolmente minore, dato che per la prima volta i docenti di ruolo costituiranno la maggioranza del corpo docente.

— *Edilizia:* dovrebbe verificarsi dovunque una situazione migliore con riduzione dei doppi turni.

— *Aggiornamento:* dovrebbe avvenire un salto qualitativo: i corsi dovrebbero raggiungere la grande massa degli insegnanti.

— *Elezioni scolastiche:* voteranno l'11 dicembre 20 milioni di persone.

m. m.

I sindacati oggi discutono nuove iniziative di lotta

ROMA — I sindacati si riuniscono stamane in un albergo romano per fare una valutazione sui risultati dell'incontro di lunedì con il governo e decidere come sviluppare la mobilitazione dei lavoratori. Alla riunione partecipano i segretari regionali e delle federazioni di categoria, insieme alla segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL. La relazione introduttiva sarà tenuta da Pierre Carniti. Tra le iniziative da discutere, uno sciopero nelle partecipazioni statali e nel Mezzogiorno entro la fine del mese.

OGGI ecco il PCI

LEGGEVAMO ieri, su questo giornale, un interessante «servizio» del compagno Massimo Cavallini dedicato al «ventre» del Festival di Modena. Il «ventre» è il magazzino, formato da due giganteschi capannoni, nel quale sono contenuti tutti i generi alimentari «o comunque legati al funzionamento delle cucine», posti di ristoro e bar: alcune decine di esercizi, il cui lavoro, già imponente, è destinato a raddoppiarsi o quasi nei due ultimi giorni, sabato e domenica. Dirige il magazzino il compagno Francesco Neri di Mirandola, coadiuvato, con mansioni varie, dai compagni Lotti, Franciosi, Antonioli, Camatti, Balili, Costi, Corradi, De Maria, Magnoni, Lasagni, Malavolta, Pioppi e Cavazzuti.

Proprio durante la lettura di questa cronaca ci è giunta una lettera dell'unica donna compresa nell'équipe sopra elencata, la compagna Lucia Antonioli di Mirandola (assessore comunale) la quale ci fornisce una notizia che forse è già stata data e ci è sfuggita, ma non importa: val bene la pena di ripeterla. Eccola. «Tutti i compagni che lavorano all'interno del Festival (e sono molti) nei più diversi settori, non solo prestano la loro opera gratuitamente, rinunciando a ferie, a molte ore di tempo libero e anche a quelle di riposo, ma, quando per esigenze di servizio debbono consumare il pasto di mezzogiorno o della sera all'interno del Festival, pagano di tasca propria un prezzo "politico", cioè minore rispetto al listino, per la precisione L. 2.000. Questo perché tutti assieme, quindi innanzitutto i diretti interessati, abbiamo valutato che il prezzo gratuito, che pure per l'impegno e l'abnegazione questi compagni ampiamente meriterebbero, comporterebbe una spesa insostenibile (i compagni impegnati ogni giorno sono 3.500-4.000) per una manifestazione che, accanto a tutte le altre importanti caratteristiche, ha anche quella di essere un mezzo di sostegno per il nostro partito e per la nostra stampa».

Questo nostro di oggi non è un corsivo spiritoso, scherzoso e tanto meno ironico. Questo è — e vuole essere — uno scritto apologetico, dedicato ai nostri compagni che lavorano al Festival di Modena e ai molti, innumerevoli compagni di tutta Italia che sono comunisti con lo stesso cuore e con la stessa fede e che stanno con noi in questo partito, sempre amato e qualche volta maledetto. Abbiamo voluto nominare (dopo che lo ha già fatto il compagno Cavallini) i compagni del magazzino perché li consideriamo nel novero dei più meritevoli: essi stanno al Festival, e per l'ininterrotto lavoro che vi svolgono non possono neppure per un attimo goderne. E pagano. Costoro ci onorano — diciamo ci onorano — ancor più che i nostri più alti dirigenti.

Fortebraccio

Un'udienza di notevole importanza per la strage di piazza Fontana

Oggi Andreotti depone al processo di Catanzaro

Con lui chiamati davanti ai giudici gli ex ministri Rumor, Tanassi, Taviani e Zagari — Al centro dell'interrogatorio la riunione interministeriale nella quale si sarebbe deciso di nascondere che Giannettini era una spia del SID

Dal nostro inviato

CATANZARO — Che cosa diranno, dunque, oggi, alla ripresa del processo per la strage di piazza Fontana, il primo ministro Giulio Andreotti e gli ex ministri Mariano Rumor, Mario Tanassi, Paolo Emilio Taviani e Mario Zagari? Si decideranno, finalmente a dire la verità sulla famosa riunione a livello ministeriale che si tenne nel luglio del 1973 per coprire, di fatto, l'imputato Guido Giannettini, collaboratore del SID e successivamente rinviato a giudizio per strage?

Che la riunione ci sia stata, peraltro, è un dato pacificamente acquisito agli atti del processo. Il punto, semmai, è di stabilire, con esattezza, chi vi abbia partecipato. Nel mese di luglio, infatti vi fu un mutamento di governo; cambiò il presidente del consiglio, la cui carica passò da Andreotti a Rumor. Il ministero degli interni passò da Rumor a Taviani. Il titolare del dicastero della difesa rimase Tanassi. Ministro della giustizia venne nominato Zagari.

Alla riunione, da quanto risulta da alcune testimonianze, ultima delle quali è stata quella del generale Gianadelio Maletti, parteciparono il presidente del consiglio e i ministri degli Interni e della Difesa. Ne risulta, quindi, che in ogni caso, Tanassi e Rumor sono stati presenti. Non si sa, invece, chi presiedette la riunione: Rumor o Andreotti?

Nel parlare per primo di questa riunione, nella famosa intervista concessa al settimanale *Il mondo* nel giugno del 1974, l'on. Andreotti impiegò, volutamente, una formulazione ambigua. Non fece, intanto nessun nome. Disse cioè, che «per decidere questo atteggiamento (la risposta negativa ai giudici milanesi D'Ambrosio e Alessandrini - ndr) ci fu un'apposita riunione a palazzo Chigi. Ma fu una autentica deformazione, uno sbaglio grave. Bisognava dire la verità: cioè che Giannettini era un informatore regolarmente arruolato nel SID e puntuale procacciatore di notizie come quella relativa all'organizzazione della strage». In quella occasione, dunque, l'on. Andreotti parlò di «sbaglio grave», omettendo di precisare però se questo sbaglio era stato commesso anche da lui in prima persona o da altri.

In linea di ipotesi, infatti, la sua grave affermazione potrebbe essere interpretata come una autocritica. Se le cose stanno così, lo capiremo meglio oggi ascoltando le risposte dell'attuale presidente del consiglio.

La questione — inutile sottolinearlo — è di rilevante importanza politica e processuale. Non a caso, interrogato su questo punto dai giudici inquirenti di Catanzaro, sia Rumor che Tanassi e Andreotti, hanno negato che vi sia stata una tale riunione. Sotto il profilo strettamente giudiziario, questi personaggi

Ibio Paolucci

(Segue in penultima)